

PETROLIO E GAS

Marche, Molise e Puglia approvano i sei quesiti referendari per ottenere l'abrogazione di due articoli dello Sblocca Italia

Trivelle, le Regioni vanno avanti

La Calabria ha fissato la discussione contro il decreto del governo Renzi per il 25 settembre

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - I sei quesiti referendari per l'abrogazione di parte dello "Sblocca Italia" sono stati approvati ieri da altri tre consigli regionali. Dopo la Basilicata è toccato a Marche, Molise e Puglia dire "sì" al procedimento che tenta di bloccare, tramite referendum, gli articoli 37 e 38 del decreto approvato dal governo Renzi che facilitano le attività di prospezione, ricerca ed estrazione petrolifera sul territorio italiano.

La Calabria dovrà pronunciarsi il 25 mentre si attendono le decisioni di Sicilia, Abruzzo, Veneto e Campania. Sono due i punti all'ordine del giorno che riguardano l'approvazione dei quesiti in Calabria. Pochi giorni fa Oliverio ha auspicato un voto all'unanimità. Oggi, invece, è attesa la pronuncia del

la Sardegna dopo il rinvio di ieri sera. Solo in Umbria la votazione è saltata: il Pd avrebbe chiesto ulteriore documentazione, rinviando il voto. In ogni caso basterebbe quindi un solo "sì" da parte di un Consiglio per procedere al deposito dei quesiti all'ufficio centrale della Corte di Cassazione. In caso di iniziative delle Regioni il numero minimo stabilito in Costituzione per la proposizione di un referendum è di 5 Consigli. Il termine per il deposito in tribunale dei quesiti è fissato per il 30 settembre. Poi si dovrà attendere la pronuncia della Corte Costituzionale sulla legittimità del ricorso al referendum. Solo dopo si potrà procedere alla consultazione popolare. I tempi, quindi, sono davvero molto lunghi.

COSA SI CONTESTA - Il punto principale riguarda lo

"scippo" alle Regioni effettuato attraverso lo "Sblocca Italia". In pratica con l'articolo 38 lo Stato ha accentrato ogni decisione in merito alle trivellazioni sul suolo italiano. In più con il decreto è stato introdotto un "titolo concessorio unico" che dovrebbe snellire le procedure autorizzative ed estrattive. Il decreto in prima battuta prevede una consultazione con le Regioni, ma il potere decisivo sui progetti resta in mano allo Stato. Non si tratta quindi di un'operazione che mira a bloccare definitivamente le estrazioni in Italia, ma farla ritornare una questione di competenza delle Regioni. La Calabria in questo momento ha soltanto dei pozzi di estrazione del gas e non rientra nelle aree petrolifere d'Italia. Lo sono però il golfo di Taranto e la costa dello Jonio cosentino.

LE ROYALTIES

I milioni versati dalle compagnie

La nostra regione nel 2014 ne ha incassati più di sette

COSENZA - Da una parte c'è la questione territoriale, dall'altra invece una valanga di milioni di euro che annualmente le compagnie versano a Stato, Regioni, Comuni, fondo riduzione carburanti e aliquota ambiente e sicurezza. Tutto questo nel 2014 si è tradotto in poco meno di 402 milioni di euro che hanno versato in totale nove compagnie: Eni, Shell, Società Ionica Gas, Edison, Adriatica Idrocarburi, Eni Mediterranea Idrocarburi, Gas Plus Italiana, Padana Energia e Medoilgas Italia. E' ovvio che il piano di Renzi è quello di aumentare le estrazioni per ottenere versamenti maggiori.

La Calabria non sarà una terra petrolifera ma, almeno nel 2014, è stata al secondo

posto per quantità di royalties versate dalle compagnie alla Regione. Sulle produzioni del 2013, sono stati versati 7 milioni e 639mila euro. Tutti quanti pagati dalla Società Ionica Gas, controllata al 100% dall'Eni e titolare di quattro concessioni nell'area di Crotone. Tre di queste sono in mare, una sola su terraferma. Stando ai dati riportati dall'Unmig (Ufficio Nazionale Minerario per gli Idrocarburi e le Georisorse) la società avrebbe versato in totale quasi 19 milioni e 400mila euro ripartiti tra Stato (6 milioni e 437), Regione, Fondo riduzione prezzo carburanti (444mila euro) e aliquota ambiente e sicurezza (4 milioni 854mila euro).

v. p.